



dal regista dell'acclamato
DANCING WITH MARIA
e
dai produttori di
ZORAN IL MIO NIPOTE SCEMO

il nuovo film di IVAN GERGOLET

VALENTINA CARNELUTTI BRANKO ZAVRŠAN

L'UOMO SENZA COLPA

al cinema dal 6 aprile

trailer:

<https://www.youtube.com/watch?v=V8AS-1DP5Q0>



Transmedia production

STARAGARA.

PROPELER FILM

L'UOMO SENZA COLPA

VALENTINA CARNELUTTI BRANKO ZAVRŠAN



ENRICO INSERRA, ROSSANA MORTARA, LIVIA ROSSI,
ALESSANDRO BANDINI, GIUSI MERLI, PAOLO ROSSI

un film di IVAN GERGOLET

fotografia DEBORA VRIZZI scenografia MARCO JURATOVEC
costumi GILDA VENTURINI montaggio NATALIE CRISTIANI
musica originale LUCA CIUT sound design JULIJ ZORNIK
organizzatore e produttore esecutivo DAVID CEJ

produttore IGOR PRINČIČ

prodotto da TRANSMEDIA PRODUCTION
e STARAGARA - PROPELER FILM

distribuzione ARCH FILM
in collaborazione con Athena cinematografica

una coproduzione Italia Slovenia Croazia

con il sostegno di
EURIMAGES, MIC DIREZIONE GENERALE CINEMA E AUDIOVISIVO,
SLOVENSKI FILMSKI CENTER, HRVATSKI AUDIOVIZUALNI CENTAR, VIBA FILM
FVG FILM COMMISSION, FONDO REGIONALE PER L'AUDIOVISIVO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



Angela, una vedova dell'amianto, incontra l'uomo responsabile della morte del marito. Decidendo di diventare la sua badante per punirlo, cade nel labirinto emotivo che separa la vendetta dal perdono e la menzogna dalla verità.



SINOSSI BREVE

Monfalcone, nord-est dell'Italia. Angela lavora come addetta alle pulizie in un ospedale. Ha perso il marito a causa di un cancro ai polmoni causato dalle polveri di amianto respirate quando era operaio.

Un giorno scopre che Francesco, l'ex datore di lavoro del marito, è ricoverato in ospedale a causa di un ictus cerebrale. Angela crede che l'uomo sia responsabile della morte del marito, così approfitta dell'afasia di Francesco per entrare in casa sua come badante e vendicarsi.

Quando il suo piano fallisce, Angela decide di affrontare il nemico e scopre una verità inaspettata: quando il colpevole diventa vittima di sé stesso, la vendetta può trasformarsi in perdono.



Sinossi lunga

Monfalcone, nord-est dell'Italia, costa del Mar Adriatico.

Angela è una vedova di 50 anni. Suo marito è morto a causa di un cancro ai polmoni causato dalle polveri di amianto respirate quando era operaio. Angela lavora come addetta alle pulizie in ospedale, dove scopre che Francesco, l'ex datore di lavoro del marito, è stato ricoverato a causa di un ictus. Lì incontra il figlio di Francesco, che rimane colpito dai modi gentili di Angela e, ignaro del legame tra i due, le propone di lavorare come badante del padre una volta dimesso. Poiché Francesco ha evitato una condanna, Angela accetta l'offerta per punirlo, ma si rende conto ben presto di non essere in grado di fargli del male. Angela non si arrende. Inghiottita dalla rabbia e dall'ossessione, decide di ripagare Francesco con la stessa moneta che ha ricevuto da lui: la condanna alla solitudine. Cerca di separare padre e figlio, mettendo a rischio tutto ciò che le resta: la sua migliore amica, sua figlia, la sua dignità. Il suo piano sembra funzionare, finché il figlio di Francesco non scopre il motivo della sua presenza, rovinando il castello di carte che aveva costruito. Quando tutto sembra perduto, Angela decide di affrontare per l'ultima volta il suo nemico, di dire la sua verità, di rivelare al figlio chi è veramente suo padre. Nel buio profondo in cui è caduta, Angela scopre una verità inaspettata. Se il colpevole – il carnefice - diventa la vittima di sé stesso, la vendetta può trasformarsi in perdono e un nuovo inizio può essere possibile.

NOTE DEL REGISTA

Sono nato e cresciuto in un'area del nord-est italiano, proprio al confine con la Slovenia, dove l'amianto sta facendo una strage. In alcune città e paesi, quasi tutte le famiglie hanno almeno una persona che è stata esposta alle polveri di amianto e rischia di ammalarsi. Anche mio padre, che da giovane ha lavorato in un importante cantiere navale, ha respirato le polveri ed è a rischio, come tutta quella generazione di lavoratori.

L'amianto è stato ampiamente utilizzato in tutto il mondo come isolante termico e come rivestimento ignifugo in tutti i tipi di edifici, treni e navi. Sebbene il pericolo amianto sia noto fin dagli anni '30, è sempre stato nascosto o sottovalutato, soprattutto per motivi di profitto. L'uso sistematico di questo materiale ha creato un'ampia zona grigia in cui le responsabilità delle lobby e degli individui sono diventate confuse, al punto che sembra quasi impossibile dimostrare la loro colpevolezza nei tribunali. Le sentenze vengono bloccate (ecco perché ho scelto questo titolo per il progetto), a causa dell'enorme quantità di tempo necessaria per i processi. Il film si svolge esattamente all'interno di questa zona grigia.

Il film sposta questo conflitto sociale in un conflitto familiare, personale e intimo, dove in una comunità avvelenata dall'interno, la mancanza di giustizia spinge il protagonista a esplorare il conflitto tra colpa e impunità.

La ricerca per questo film è iniziata quasi 15 anni fa, dopo aver girato un cortometraggio intitolato Polvere, che aveva una struttura drammaturgica simile. Quell'esperienza mi ha insegnato la complessità di questo tema e del viaggio dei personaggi. Entrambi necessitavano di un'immersione più profonda nelle dinamiche della vendetta/perdono, del nascondere/rivelare, del lutto/rinascita. Scavare a lungo in questi ambiti umani mi ha dato la possibilità di esplorare sentimenti estremi e inconsci, che sono alla base delle scelte dei personaggi durante la loro vita nel film. Come regista che ha lavorato nel campo dei documentari, sono sempre stato consapevole del potere che il realismo e l'autenticità possono avere all'interno di una struttura di finzione.

Anche se ci sono molti documentari e reportage che denunciano questa situazione, ho voluto affrontare questo tema da un altro punto di vista, concentrandomi sui sopravvissuti e sui loro sentimenti interiori.

In un ambiente in cui la giustizia umana non è in grado di condannare o stabilire la verità, cosa succede se la vittima e il colpevole si incontrano faccia a faccia, nella stessa stanza?

Quali sentimenti guideranno le loro azioni?

Fino a che punto ci si può spingere per soddisfare il proprio bisogno di giustizia e di pace?

Quante bugie si devono dire per nascondere le proprie azioni?

Una vittima può diventare un giudice?

È possibile trasformare la vendetta in perdono?

Esiste una via d'uscita dal dolore?

Queste sono alcune delle domande a cui questo film vuole rispondere.

Ivan Gergolet



FILMOGRAFIA

In The Cave – interactive VR film – Mostra del Cinema di Venezia 2018 –Biennale College Cinema VR
Il vecchio e la cicogna – lungometraggio - montaggio - 2018
I tre usi del compasso – cortometraggio 16min – 2018
Punto fisso – cortometraggio di danza – 2016
Dancing With Maria – documentario 75min – 2014
Making Archeo Films – documentario 28min - 2011
Ouverture – cortometraggio – 2009
La collezione di Medea– cortometraggio – 2009
Polvere – cortometraggio – 2009
Quando il fuoco si spegne – cortometraggio 2008
Akropolis – documentario - 2008
Migranti – documentario –2001



Photo by Martina Serban

Nato nel 1977, vive e lavora a Trieste. Ha iniziato a girare brevi documentari e cortometraggi durante gli studi di cinema al DAMS - Università di Bologna. È stato uno dei media attivisti che nel 2002 hanno creato OrfeoTV, la prima televisione di strada in Italia.

Dal 2015 è membro della European Film Academy. Il suo primo lungometraggio *Dancing with Maria* è stato il primo documentario ad essere selezionato nella Settimana Internazionale della Critica di Venezia nel 2014, dove è stato premiato con il Premio Civitas Vitae e poi nominato come Miglior Documentario Europeo agli European Film Awards 2015. È stato distribuito nelle sale in Italia, Argentina, Messico, Cile, Slovenia, Croazia, Serbia, Russia, Polonia e molti altri Paesi. È stato proiettato in più di 50 festival internazionali e ha vinto 5 premi internazionali.

Dopo aver insegnato cinema in scuole, università, carceri e altre istituzioni, ha fondato con altri registi e professionisti la Cross-Border Film School a Gorizia (al confine con l'Italia e la Slovenia) che si occupa di formazione, ricerca, produzione e sperimentazione di nuovi linguaggi cinematografici.

L'uomo senza colpa è il primo lungometraggio di finzione.



VALENTINA CARNELUTTI BRANKO ZAVRŠAN

L'UOMO SENZA COLPA

un film di
IVAN GERGOLET



con VALENTINA CARNELUTTI, BRANKO ZAVRŠAN, ENRICO INSERRA, ROSSANA MORTARA,
LIVIA ROSSI, ALESSANDRO BANDINI e con PAOLO ROSSI, GIUSI MERLI

fotografia DEBORA VRIZZI - scenografia MARCO JURATOVEC - costumi GILDA VENTURINI

montaggio NATALIE CRISTIANI - musiche originali LUCA CIUT - sound designer JULIJ ZORNIK - organizzatore DAVID CEJ

produttori MIHA ČERNEC, IGOR PRINČIČ, JOŽKO RUTAR, BORIS T. MATIČ, LANA MATIČ - scritto e diretto da IVAN GERGOLET

STARADARA



PROPELLER FILM

Tramella produce



eurimages



Logo



Logo



Logo



Logo



Logo



Logo



Logo



Logo



Logo



Logo



Logo

VALENTINA CARNELUTTI



filmografia

2022: "L'uomo senza colpa" di Ivan Gergolet

2022: "Margini" | Niccolò Falsetti

2022: "Per lanciarsi dalle stelle" | Andrea Jublin

2022: "Per niente al mondo" | Ciro D'Emilio

2018: "Mary Magdalene" | Garth Davis

2017: "L'Ordine delle cose" | Andrea Segre

Selezione Ufficiale Al Festival Di Venezia 2017

2017: "Il colore nascosto delle cose" | Silvio Soldini

Selezione Ufficiale Al Festival Di Venezia 2017

2016: "Lasciati andare" | Francesco Amato

2016: "La Pazza Gioia" | Paolo Virzi

Selezione Al Festival De Cannes 2016, Quinzaine Des Réalisateurs

Candidatura Ai Nastri D'Argento Come Miglior Attrice Non Protagonista (Sngci)

Candidatura Al David Di Donatello Come Miglior Attrice Non Protagonista

2015: "Arianna" | Carlo Lavagna

Selezione Ufficiale Al Festival Di Venezia 2015

Candidatura Ai Nastri D'Argento Come Miglior Attrice Non Protagonista (Sngci)

2013: "Carta Bianca" | Andres Maldonado

2012: "Rocco tiene tu nombre" | Angelo Orlando

2011: "Il paese delle spose infelici" | Pippo Mezzapesa

Selezione Ufficiale Al Festival Di Roma 2011

2008: "Marpiccolo" | Alessandro Di Robilant

Selezione Ufficiale Al Festival Di Roma 2009

2008: "Le Ombre Rosse" | Citto Maselli

Selezione Ufficiale Al Festival Di Venezia 2009

2008: "All human rights for all" | Registi Vari Episodio Wilma Labate

2008: "La polvere del tempo" | Theo Angelopoulos

Selezione Ufficiale Al Festival Di Berlino 2009

2007: "Una notte blu cobalto" | Daniele Gangemi

2007: "Un gioco da ragazze" | Matteo Rovere

Selezione Ufficiale Al Festival Di Roma 2008

2007: "Tutta la vita davanti" | Paolo Virzi

Globe D'Or Miglior Film
Nastro D'Argento Miglior Film (Sngci)
Mirto D'Oro Come Miglior Attrice
2007: "Caos Calmo" | Antonello Grimaldi
 Selezione Ufficiale Alla Berlinale 2008
2006: "Fakir of Venice" | Anand Surapur
2006: "Manuale d'amore II" | Giovanni Veronesi
2005: "Jimmy Della Collina" | Enrico Pau
 Selezione Ufficiale Al Festival Di Locarno 2006
 Premio Miglior Attrice Al Sulmona Cinema Film Festival 2006
2005: "Sfiorarsi" | Angelo Orlando
 Selezione Ufficiale Al Festival Di Roma 2006
 Premio Miglior Attrice All' Invisible Film Festival 2006
 Premio Miglior Attrice Al Clorofilla Film Festival 2006
 Premio Miglior Film Al Napoli Film Festival
2004: "Ocean's Twelve" | Steven Soderbergh
2003: "Tu devi essere il lupo" | Vittorio Moroni CLIP
 Premio Miglior Attrice Al Gallio Film Fest 2014
 Premio Miglior Attrice Delfino D'Oro Al Chieti Film Fest 2005
2002: "La Meglio Gioventú" | Marco Tullio Giordana
 Premio Un Certain Regard Festival De Cannes 2003
 Nastro D'Argento Per Il Miglior Cast Femminile 2003
2002: "Al cuore si comanda" | Giovanni Morricone
2001: "Amore Imperfetto" | Giovanni Maderna
 Selezione Ufficiale Al Festival Di Venezia
2000: "Hannibal" | Ridley Scott
1998: "E allora mambo" | Lucio Pellegrini
1998: "Il mio west" | Giovanni Veronesi
1998: "Mi sei entrata nel cuore come un colpo di coltello" | Cecilia Calvi
1994: "Nella mischia" | Gianni Zanasi
 Selezione Al Festival De Cannes 1995, Quinzaine Des Réalisateurs

BRANKO ZAVRŠAN



filmografia breve

PARADISE, UNA NUOVA VITA (Paradise, the new life) regia di D. Del Degan
NOMI DEL SIGNOR SULČIČ (Names of Mr. Sulčič) regia di E. Sgarbi
MOCKING OF CHRIST (Ruganje so hristos) regia di J. Bojadzi
LOSER (Ne bom več luzerka) regia di U. Menart
TIR regia di A. Fasulo
HAND LUGGAGE (Osebna prtljaga) regia di J. Lapajne
INSTALLATION OF LOVE (Instalacija ljubezni) regia di M. Weiss (role: Vasko)
THE HOSTAGE regia di L. Pakalnina
NO MAN'S LAND regia di D. Tanović
RUFFIANS (Barabe) regia di M. Zupanič
PATRIOT regia di T. Štiglic (role: Patriot)
MORANA regia di A. Verbič
ROSENKRANTZ AND GULDENSTEIN ARE DEAD regia di Tom Stoppard

PRODUTTORI

Transmedia production

Transmedia nasce nel 1991 come esercente cinematografico e in due decenni di attività ha sviluppato un suo circuito di multisale ubicate nella provincia di Gorizia denominate Kinemax.

Si è occupata della ristrutturazione dell'edificio adibendolo a cinema multiplex con 3 sale nel 1996 (una delle prime strutture in Italia ad avvalersi della certificazione THX) mentre nel 2004 l'investimento è culminato con l'inaugurazione del "Palazzo del Cinema - Hiša filma", dove oggi risiedono le associazioni di cultura cinematografica come l'associazione Sergio Amidei, organizzatore del prestigioso "Premio Sergio Amidei", l'associazione Kinoateljje; l'Università degli Studi di Udine - DAMS Cinema ed il master di scritture cinematografiche, i laboratori di restauro cinematografico La camera ottica, nonché la mediateca provinciale Ugo Casiraghi. Nello stesso anno è stata inaugurata la corte "Darko Bratina". Il "Palazzo del Cinema - Hiša filma" ha assunto, negli ultimi anni, anche un importante ruolo a livello internazionale, ospitando tra l'altro anche alcune sezioni del "Premio Sergio Amidei", il "Premio Darko Bratina - omaggio ad una visione" ed il "Premio Collio Cinema".

Nel 2001 viene realizzato un secondo complesso multisala "KINEMAX" con cinque sale a Monfalcone e relizzando un circuito provinciale di cinema estivi, collaborando inoltre con tutte le principali realtà cinematografiche della provincia e della regione F.V.G.

Dal 2001 Transmedia si occupa anche di produzione cinematografica.

Grazie alla fattiva collaborazione con il Fondo Regionale per l'audiovisivo e la FVG Film Commission vengono promosse le prime produzioni di cortometraggi, documentari e quindi di lungometraggi.

La strategia di sviluppo si fonda sulla mediazione tra le realtà locali in un contesto più ampio di collocazione internazionale centro europea: è così che si collocano le prime coproduzioni con affermate realtà produttive dalla Slovenia e dall' Ungheria. Nascono le prime coproduzioni anche con le emittenti nazionali slovene e croate per il segmento dei documentari, ed una prima coproduzione per il lungometraggio ARCHEO, regia di Jan Cvitkovič, regista già premiato ai festival di Venezia, San Sebastian, Sarajevo e Torino con i suoi precedenti lavori.

Tale logica di partnership e di collaborazione con partner selezionati dell'area centro europea accresce il know-how della società e permette una rapida evoluzione dei progetti in cantiere.

Per il miglior accrescimento si intraprende un percorso di sviluppo tramite il workshop Eurodoc per i documentari e il producers workshop di EAVE nel 2009 Nel 2013 ottiene il premio del pubblico nella sezione "Settimana della critica" festival di Venezia con il film "Zoran il mio nipote scemo", per la regia di Matteo Oleotto.

Transmedia si presenta pertanto come una importante realtà emergente della produzione cinematografica del Nord-est ed in perfetta simbiosi e collocazione nell'area centro europea in cui trova una sua precisa missione.

Le produzioni Transmedia hanno ottenuto regolarmente finanziamenti internazionali da Media programme per lo sviluppo e EURIMAGES per la produzione, nazionali da Mibact e regionali da Fondo regionale per l'audiovisivo del FVG e dalla FVG film commission.

Transmedia production Srl, fondata nel 2010, è la società spin off dedicata esclusivamente alle produzioni cinematografiche. Tutte le attività di produzione cinematografica sono realizzate e gestite da Igor Princic.

Progetti realizzati

- 2001 "La luna ci guarda" (regia Matteo Oleotto) – cortometraggio
- 2005 "La cena di Nanà" (regia Enrico Policardo, con Alessandro Haber) – cortometraggio 2005
"Reality Kosova" (regia Eva Ciuk) - documentario
- 2006 "Casinò Paradajz" con il gruppo Kosovni Otpadki (regia Matteo Oleotto) - videoclip 2007
"Akropolis" (regia Ivan Gergolet) – documentario
- 2007 "Quando il fuoco si spegne" (regia Ivan Gergolet) – cortometraggio
- 2008

"DOMENICA DEI FIORI" (regia Ferruccio Goia, Roberto Kusterle)
documentario; presentato al Jean Rouch International Film Festival Parigi 2009, premio miglior documentario Lago film festival 2009

"POLVERE" (Dust) (regia Ivan Gergolet) – cortometraggio
presentato al Short film corner - Cannes 2009; menzione speciale a Visioni Italiane, Bologna; vincitore di Ecologico International Film Festival Nardò 2009; presentato ad oltre 20 festival internazionali

- 2009

"RUSJAN – I FRATELLI VOLANTI / Leteča brata Rusjan" (The Flying Rusjan Brothers) (regia Boris Palčič)

documentario – coproduzione con Casablanca (Slovenia), RTV Slovenija, Qollective (Slo), Harga (Lituania), Bad Movies (Grecia)

"THIS IS EARTH MY BROTHER / Questa è la terra, fratello mio" (regia Jan Cvitkovič)
cortometraggio, coproduzione con Staragara (Slovenia) e Arch production (Gorizia); in concorso alla Mostra Internazionale del cinema di Venezia 66 - Corto Cortissimo 2009;
presentato a Trieste Film Festival 2010 e al Short film corner - Cannes 2010

"HOME IS WHERE YOU DIG IT" (regia di Niko Novak)
cortometraggio, coproduzione con Staragara (Slovenia) e Arch production (Gorizia); in concorso al Festival Slovenskega Filma, Portorose 2009 presentato al Short film corner - Cannes 2010

- 2010

"BORIS PAHOR – UNA MEMORIA OSTINATA" (regia Tomaž Burlin) documentario – coproduzione con RTV Koper-Capodistria (Slovenia)
prima televisiva su RTV Slovenija il 9 marzo 2010, Tv Koper Capodistria e RAI 3 regionale il 26 aprile 2010, Medal of Excellence: Documentary Euromedia – Vienna, presentato al Prix Italia 2010 distribuito in Italia, Slovenia, Germania, Austria, Olanda, Belgio, Croazia.

"SOLO ANDATA – IL VIAGGIO DI UN TUAREG" (regia Fabio Caramaschi)
documentario, coproduzione con Faction Film (UK) e Fabio Caramaschi, prima televisiva su RAI DOC3 il 7/7/2010, presentato a IDFA Amsterdam 2010, New York African festival

- 2011

"ARCHEO" (regia Jan Cvitkovič), con Medea Novak, Tommaso Finzi e Niko Novak,
film lungometraggio – coproduzione con Staragara (Slovenia) e Inforg studio (Ungheria);
premiato come miglior film, miglior regia e fotografia al FSF – Festival del cinema sloveno 2011 (premi equivalenti ai David di Donatello italiani), premio miglio film all' Innsbruck film festival

"ALESSANDRINE", (regia Metod Pevec),
documentario di lungometraggio, coproduzione con Emotion film, Vertigo (Slovenia), ERTV Egitto e RTV Slovenia,
premiato come miglior documentario al FSF F. cinema sloveno, premio del pubblico al Trieste Film Festival 2012

"NONNA SI DEVE ASCIUGARE", (regia Alfredo Covelli), con Raffaella Lebboroni, Emanuele Salce, Alfredo Caruso Belli, Rossana Mortara, Matteo Oleotto,
cortometraggio, Premio Collio 2009, coproduzione con Arch production e Consorzio tutela vini Collio e Carso,
presentato ad oltre 100 festival internazionali

- 2012

"MY PRIVATE ZOO", (regia Ferruccio Goia e Gianni Sirch), documentario girato in Sud Africa
prima al Festival dei Popoli di Firenze 2012

"MAKING ARCHEO FILMS" (regia Ivan Gergolet)
documentario – coproduzione con Staragara (Slovenia) e Arch production (Gorizia)
prima al MedFilm festival di Roma 2012

- 2013

"ZORAN, IL MIO NIPOTE SCOMO" (regia Matteo Oleotto), con Giuseppe Battiston, Teco Celio,
Mostra del cinema di Venezia 2013, premio del pubblico alla 28. S.I.C.
nomination ai David di Donatello, NASTRO d'Argento per miglior soggetto, Globo d'Oro miglior film di esordio e miglior attore, vincitore di oltre 20 premi a festival internazionali

"I WAS A CHILD " (regia Jan Cvitkovič)
cortometraggio, coproduzione con Staragara
Mostra del cinema di Venezia 2013, Future Reloaded

- 2014

"DANCING WITH MARIA " (regia Ivan Gergolet)

documentario girato in Argentina – coproduzione con Staragara (Slovenia) e Imaginada films (Argentina)

Mostra del cinema di Venezia 2013, premio Civitas Vitae alla 29. S.I.C.

Nomination NASTRI d'ARGENTO 2015 miglior docufilm, miglior film d'esordio al MakedoX 2015, miglior documentario al FEST New directors (Portogallo) 2015

- 2016

"MAMA" (regia Vlado Škafar)

lungometraggio, coproduzione con Gustav film (Slovenia) e PROBA (Sarajavo - Bosnia)

finanziato da Media, EURIMAGES, Mibac

"CASA ZORAN " (regia Luca Chinaglia)

documentario, coproduzione con Staragara (Slovenia)

"SOPRA LE MACERIE " (regia Mateo Oleotto)

Documentario, coproduzione con Ente Villa Manin

- 2018

"IN THE CAVE (regia Ivan Gergolet)

esperienza interattiva in Realtà Virtuale, selezionata e finanziata da Biennale College Cinema VR, presentata alla 75.

Mostra del Cinema di Venezia – Sezione VeniceVR

- 2019

"STORIE DAI BOSCHI DI CASTAGNE" (regia Gregor Božič)

opera prima, coproduzione con Nosorogi (Slovenia), presentata al Toronto Film Festival 2019, vincitore di 11 premi al FSF di Portorose (principale festival nazionale sloveno), miglior opera prima al Black Nights Festival di Talinn.

"NON E' SOGNO" (regia Giovanni Cioni)

presentato a Locarno 2019, prodotto da Igor Princic con Arch Production.

- 2020

"IL VECCHIO E LA CICOGNA" (regia Tomislav Jelincic)

presentato al Festival dei Popoli 2020, co-prodotto con Tramal Films (SLO) e Antitalen (HR), finanziato da MiBAC, SFC – Slovenian Film Center, HAVC – Croatian Audio-Visual Center, MEDIA.

- 2022

"RIDERS" (regia Dominik Mencej)

presentato al concorso internazionale di Sarajevo 2022, co-prodotto con Staragara (SLO), Antitalent (HR), Sense production (Croazia), Novi film (Bosnia e Herzegovina)

- 2022

"BIMBERLI" (regia Rok Predin)

cortometraggio di animazione, co-prodotto con Staragara

- 2023

"LALA" (regia Ludovia Fales)

documentario sperimentale ibrido, co-prodotto con Staragara

Staragara

Fondata nel 2003, Staragara è oggi una delle case di produzione più attive sul territorio sloveno. Divide la sua attività tra il lavoro con registi già affermati a livello internazionale e un'attenta ricerca dei migliori esordienti dell'area slovena e centro europea. Staragara produce storie dalla forte impronta personale, e che utilizzano l'universalità del linguaggio cinematografico come una forma d'arte. Staragara ha realizzato numerosi lungometraggi e co-prodotto film che hanno riscosso un notevole successo sia festivalero che distributivo. La società co-produce abitualmente con i Paesi dell'area dell'ex-Jugoslavia e coltiva ottimi e duraturi rapporti di collaborazione con i suoi partner in Italia, Repubblica Ceca, Ungheria e Paesi Bassi. L'obiettivo di Staragara è quello di dare vita a storie con un forte carattere regionale e capaci di distinguersi sui mercati internazionali. Staragara collabora da anni con realtà italiane e in particolar modo della vicina regione del Friuli Venezia Giulia. Negli ultimi anni è stata anche attiva quale fornitore di servizi per alcune grandi produzioni approdate in regione, tra le quali "Tutto il mio folle amore" di Gabriele Salvatores, "Il silenzio dell'acqua" di Pier Belloni (Mediaset/Vela Film) ed entrambe le stagioni di "Volevo fare la rockstar" di Matteo Oleotto (RAI/Pepito produzioni).

Propeler film

La società di produzione croata Propeler Film è stata fondata da Boris T. Matić nel 2001. Nel 2003 Propeler Film ha creato lo Zagreb Film Festival. Da allora, Propeler Film ha prodotto film che hanno vinto più di 200 premi internazionali a festival quali Cannes, Berlinale, Sudance, San Sebastian...

DISTRIBUZIONE

Arch film

film distribuiti

2016-2018

A GOOD AMERICAN, (doc.) Austria, prodotto da Oliver Stone BETWEEN SISTERS, (doc.) Italia-Belgio-Qatar
CONTROFIGURA, Italia, con Valeria Golino, festival di Venezia CONVOCAZIONE, (doc.) Italia, premiato a Hot
docs

MAMA – Italia-Slovenia, prodotto da Transmedia srl, MARTYR, Libano, festival di Venezia
OCCUPATION, Cechia-Bulgaria-Slovacchia-Russia-Germania
THE CHALLENGE, Italia-Francia, festival Locarno
VERAO DANADO, Portogallo, Premio al festival di Locarno
WHEN PIGS COME, (doc.) Serbia
ZUD, Francia-Polonia-Mongolia

2019-2020

AMA-SAN, (doc.) Portogallo-Giappone, premiato a Karlovy Vary
CHAIRS, Germania, festival di Berlino
IVAN, Slovenia
IN THE CAVE VR – Transmedia production srl, festival di Venezia 2018
LUSO 2019 – rassegna del cinema portoghese:
A fabrica de nada, Pedro Pinho
Sao Jorge, Marco Martins
Verao danado, Pedro Cabeleira
Cartas de guerra, Ivo Ferreira
Ramiro, Manuel Mozos

2020-21

STORIE DAI BOSCHI DI CASTAGNE – Transmedia production srl, festival Toronto, Tallin
NON È SOGNO – Locarno film festival, premiato al Festival dei Popoli Firenze
OROSLAN, Slovenia-Repubblica Ceca, festival di Locarno
SOLO, (doc.) Repubblica Ceca-Argentina, festival di Cannes

2021-22

IL VECCHIO E LA CICOGNA (doc) – Italia-Slovenia-Croazia
FANGO ROSSO (doc), Italia, Torino film festival
FREIKORPERKULTUR (corto), Italia, SIC al festival di Venezia
LUSO 2021 – rassegna del cinema portoghese:
Variacoes, Joao Maia
Mosquito, Joao Nuno Pinto
Technboss, Portogallo
La metamorfosi degli uccelli, Catarina Vasconcelos
Fogo Fatuo, Joao Pedro Rodrigues

Pronti 2023

L'uomo senza colpa, Italia-Slovenia-Croazia, Ivan Gergolet
Riders, Italia-Slovenia-Croazia-Serbia, Bosnia, Dominik Mencej
Lala, (doc) Italia, Slovenia, Ludovica Fales

Library

ZORAN IL MIO NIPOTE SCEMO
DANCING WITH MARIA
ALESSANDRINE, documentario
CIRCUS FANTASTICUS, Janez Burger
RUSJAN I FRATELLI VOLANTI, documentario
Sopra le macerie, Matteo Oleotto
ARCHEO, Jan Cvitkovic

Slingshot Films – vendite internazionali

La Slingshot Films nasce come Agenzia di vendite internazionali specializzata in cinema art-house e documentari d'autore. Attività dell'Agenzia sono principalmente di vendite internazionali, promozione, marketing e distribuzione. Dal 2015 ha iniziato l'attività di produzione cinematografica.

Slingshot Films lavora soprattutto con opere prime e seconde, allo scopo di promuovere la carriera di giovani autori emergenti. Collabora ai progetti sin dall'inizio del loro processo creativo e oltre alla produzione offre supporto ed input su più fronti: dallo sviluppo del progetto a strategie di finanziamento, packaging, marketing e strategia di vendita e promozione.

Biografia Manuela Buono

Manuela Buono è nata e vive a Trieste. Nel 2013 ha fondato la società di produzione e vendite internazionali Slingshot Films. Dopo gli studi in Comunicazione all'Università di Trieste, ha ottenuto un master presso la Media Business School in European Audiovisual Management nel 2010, in Spagna. Nel 2011 ha ricevuto la borsa di studio della fondazione NIPKOW, a Berlino, Germania ed è stata selezionata per il Berlinale Talent Campus, Distribution Studio nel 2014. È membro dell'associazione EWA, e della European Film Academy (EFA).

Tra le opere di cui la Slingshot Films gestisce i diritti internazionali:

L'UOMO SENZA COLPA, di Ivan Gergolet, (Black Nights Tallinn 2022),
DIRTY FEATHERS, di Carlos Alfonso Corral (Berlinale 2021),
IL VARCO di Federico Ferrone and Michele Manzolini (Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, Vincitore What the Doc! DocsBarcelona),
OROSLAN di Matjaž Ivanišič (Locarno Film Festival 2019),
THE YOUNG OBSERVANT di Davide Maldi (Locarno Film Festival 2019, Premio della Giuria Festival di Torino),
BLACK HOLE di Emmanuel Grimaud e Arnaud Deshayes (Locarno Film Festival),
NON È SOGNO di Giovanni Cioni (Locarno Film Festival 2019, Vincitore Laceno d'Oro),
NORMAL by Adele Tulli (Berlinale),
ROMAN NATIONAL by Grégoire Beil, (Special Jury Mention, Cinéma du Réel 2018, Winner Best Mid-length Documentary Festival dei Popoli 2018),
LA CONVOCAZIONE di Enrico Maisto (Festival dei Popoli – MyMovies Premio dal Pubblico, IDFA, vincitore HotDocs),
CONTROFIGURA, di Rădi Martino, (Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, Cinema nel Giardino),
MARTYR, di Mazen Khaled, (Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, Biennale College, SXSW),
IVAN, di Janez Bugar (Candidato Sloveno all'Oscar 2019),
DAMNED SUMMER, di Pedro Cabeleira (Locarno Film Festival, Cineasti del Presente, Menzione Speciale, Cannes, ACID TRIP 2),
WHEN PIGS COME di Biljana Tutorov (Sarajevo Film Festival, EDN Talent Award),
THE CHALLENGE di Yuri Ancarani (69th Locarno Film Festival – Vincitore del Premio Speciale della Giuria, Cineasti del Presente, IDFA, True/False, SXSW, MOMA ND/NF, Hot Docs),
ZUD di Marta Minorowicz (66 Berlinale, Cinéma du Réel IFF),
A GOOD AMERICAN di Friedrich Moser (CPH:DOX, DOC NYC, IFF Rotterdam, Palm Springs FF),
BETWEEN SISTERS di Manu Gerosa (Festival dei Popoli, True/False Film Fest, SEMINCI Valladolid Critics Week – Menzione Speciale, Ismailia Documentary Film Festival – Miglior Film, Trento Film Festival – Miglior Film Orizzonti Vicini),
DANCING WITH MARIA di Ivan Gergolet (Settimana della Critica di Venezia, European Film Academy Nomination 2015 Miglior Documentario Europeo)
ZORAN IL MIO NIPOTE SCOMO di Matteo Oleotto (Vincitore Settimana della Critica di Venezia 2013)

Filmografia Slingshot Films (produzione):

Completati:

2019 – Fango Rosso, di Alberto Diana (documentario, Torino Film Festival, Trento Film Festival, distribuito in Francia, Belgio, Spagna, Portogallo, Ex Jugoslavia, Grecia, Bulgaria).
2021 – Freikörperkultur, di Alba Zari (cortometraggio documentario presentato alla Settimana Internazionale della Critica - SIC@SIC).

2021 – Diteggiatura, di Riccardo Giacconi, (cortometraggio documentario presentato alle Giornate degli Autori, Rotterdam International Film Festival, New York International Film Festival).

In post-produzione:

New Dawn Fades, di Gürcan Keltek, co-produzione Turchia/Germania/Italia/Paesi Bassi/Norvegia.

In produzione:

White Lies di Alba Zari, co-produzione Italia/Francia, lungometraggio documentario.

Fires di Nikola Ljuca, co-produzione Montenegro/Italia/Belgio/Croazia/Serbia, lungometraggio di finzione.

Fraria di Alberto Diana, in associazione con l'Istituto Superiore Regionale Etnografico, cortometraggio di finzione.

In sviluppo:

Intra Montes di Alberto Diana (Lungometraggio di finzione)

CITAZIONI

Malaika Bova (*Tallin Black nights Festival*)

Angela è una badante dedicata e sensibile. È vedova. Suo marito, come molti altri lavoratori della zona, è morto per malattie legate all'amianto. Quando l'uomo responsabile di quelle morti, ormai paralizzato, viene ricoverato in ospedale, Angela accetta l'offerta del figlio di diventare la sua badante, sperando di vendicarsi.

Questo è l'inizio di un viaggio per Angela, un viaggio nella tragedia della sua perdita, della sua sofferenza e del suo odio. Questa intelligente sceneggiatura rifugge da una trama facile, creando personaggi che sono allo stesso tempo vittime e carnefici. Angela si sta vendicando, ma non c'è una via d'uscita facile dal suo passato.

Il primo lungometraggio narrativo del regista Ivan Gergolet ha gli elementi di un thriller, ma è capace di offrire un ritratto complesso delle emozioni di una donna di fronte a una tragedia evitabile. Grazie alla grande interpretazione dell'attrice protagonista Valentina Carnelutti, Gergolet riesce a catturare il travaglio psicologico a più livelli che vive nelle vittime, ma anche il potere di redenzione di un legame umano.

Paolo Lughì (*Il Piccolo*)

Una pagina fondamentale e purtroppo tragica della recente storia di Monfalcone viene raccontata stasera a Tallinn, capitale dell'Estonia. A duemila chilometri da qui, al Tallinn Black Nights Film Festival - rassegna internazionale che nel 2013 premiò il film Oscar di Paolo Sorrentino "La grande bellezza" - viene presentato oggi alle 18 in prima mondiale, nel concorso per gli esordi, "L'uomo senza colpa". Si tratta del nuovo film (primo "di finzione") del monfalconese Ivan Gergolet (che vive a Trieste). È una co-produzione tra Italia, Slovenia e Croazia con capofila la goriziana Transmedia di Igor Prinčič (produttrice del successo "Zoran, il mio nipote scemo" di Matteo Oleotto).

Quanto il precedente lavoro di Gergolet, il documentario "Dancing With Maria" sull'anziana danzaterapista argentina Maria Fux (nominato nel 2014 agli Oscar europei), sembrava lirico e distante dai problemi locali, tanto "L'uomo senza colpa" mette invece crudemente il dito in una piaga ancora aperta nella comunità monfalconese. Il film costruisce infatti una storia drammatica, romanzesca ma realistica, intorno al tema dell'asbestosi, la malattia causata dall'inhalazione di polvere di amianto, diffusa in quel territorio per l'utilizzo di quel materiale nei cantieri navali.

"L'uomo senza colpa" del titolo è Francesco (il 60enne attore sloveno Branko Završan), imprenditore della cantieristica di Monfalcone colpito da un ictus. "Senza colpa" perché malato, come sottolinea suo figlio Enrico (Enrico Elia Inserra), Francesco costringe di fatto il figlio, campione di nuoto a Roma, a tornare a casa per occuparsi costantemente di lui e a cercare una badante che lo aiuti nei più elementari bisogni quotidiani.

Angela di nome e di fatto, donna apparentemente perfetta per questo lavoro, "più signora dei signori", è un'infermiera (Valentina Carnelutti) che Enrico conosce in ospedale e che lui assume a tempo pieno per accudire il padre nella sua bianca villa a picco sull'azzurro mare di Duino, con le gru di Monfalcone sullo sfondo. Ma per Angela il malato è tutto meno che un "uomo senza colpa". Nei cantieri in cui Francesco si è arricchito come manager (da ex operaio) sono morti per l'amianto sia il marito di Angela, sia tanti colleghi, e stanno morendo ora le mogli che hanno inalato le polveri delle tute con cui i mariti tornavano a casa.

Francesco però, pur processato per mancanza di prevenzione verso i lavoratori, era stato assolto perché non a conoscenza del pericolo. "Senza colpa", appunto.

Ma Francesco davvero non sapeva nulla?

E perché Angela accetta ora di fargli da badante?

Per umana compassione, perché lui le sembra "cambiato" o per compiere una qualche forma di vendetta?

Strutturato soprattutto all'inizio in maniera realistica, girato cronachisticamente addosso ai personaggi nella loro quotidianità, parlato per metà in dialetto isontino/bisiaco - ma con qualche inquadratura ardita per sottolineare la presenza di un punto di vista forte - il coinvolgente film di Gergolet cambia a poco a poco registro, virando in apparenza verso il cinema di genere forse per rafforzare inquietudine e paura.

La convivenza nella villa sulla costiera fra la vedova e l'indiretto colpevole del proprio dramma, diventa un freddo duello psicologico sempre più aspro in un'atmosfera quasi noir dai risvolti imprevedibili. E le raggelate riprese urbane, con le luci notturne dei cantieri indefinite sullo sfondo, e il timore del contagio incombente fra la gente, ci portano quasi in un film di fantascienza.

La 50enne milanese Valentina Carnelutti (nominata ai David e ai Nastri come non protagonista per "La pazza gioia" di Virzi), nel ruolo centrale, insieme umano e controverso, dell'infermiera Angela, ha l'intensità dei personaggi destinati a durare nel ricordo dello spettatore.

Liván García-Duquesne (*Dirty movies*)

Un'addetta alle pulizie dell'ospedale diventa la custode dell'uomo che un tempo le ha distrutto la vita - una commovente storia di perdono in anteprima al Tallinn Black Nights Festival

Al centro di questo appassionante dramma italo-sloveno c'è un'argomentazione filosofica che affronta le seguenti domande: quando è giusto perdonare? Quando è morale abbandonare lo spirito di vendetta? Anche se le risposte fornite possono essere un po' troppo semplificate e ingenuie, questo impressionante esordio è una commovente metafora del coraggio che ci vuole per andare finalmente verso la pace.

Poiché i confini tra Italia e Slovenia si sono spostati più volte nel corso del XX secolo, i protagonisti di questo racconto morale fanno parte di una minoranza di sloveni che vive in Italia, all'incrocio tra due culture. Angela è un'addetta alle pulizie di un ospedale che ha perso il marito, vittima di una malattia legata all'amianto mentre lavorava al servizio di un uomo di nome Gorian. Gorian è colpevole di aver autorizzato l'uso dell'amianto pur essendo a conoscenza degli effetti che poteva avere sui suoi dipendenti. Quando, anni dopo la morte del marito di Angela, l'uomo in questione viene ricoverato in ospedale, dopo essere stato colpito da un ictus che lo ha reso di fatto incapace di camminare e di parlare, Angela si trova a dover scegliere se continuare a nutrire il pensiero della vendetta o lasciarsi finalmente andare.

Enrico, il figlio di Gorian, è un giovane affascinante e visibilmente inconsapevole della profondità della colpa del padre. Essendo cresciuto in un collegio, ammette di conoscere a malapena l'uomo. Colpito dalle rapide capacità di Angela di prendersi cura dei pazienti dell'ospedale, nonostante sia solo un'addetta alle pulizie che occasionalmente si comporta come un'infermiera, invita Angela a iniziare a lavorare per il padre infermo nella loro ricca e appariscente villa costruita vicino al mare - un ironico scherzo del destino. Quello che segue è l'intrigante ritratto della psicologia di Angela, che si muove tra una rappresentazione quasi cattolica del "porgere l'altra guancia" e uno strano flirt con il desiderio di compiere quella che potrebbe diventare la vendetta perfetta.

L'amicizia che sta nascendo con Enrico la spinge verso il perdono. Ma i suoi amici si rifiutano di capirla: "Gli pulisci il culo?", chiede uno di loro, anche lui vittima dell'amianto. Come ha potuto diventare la schiava del vecchio dopo i crimini che lui ha commesso? Negli occhi azzurri del protagonista senza colpa, seduto su una sedia a rotelle simile a un trono, brilla la crudeltà di un tiranno, mescolata alla fragilità di uno storpio. Seduto su una montagna d'oro, costruita sulla morte di altri, si crogiola nell'autocompiacimento, certo di dover essere ammirato per aver costruito tutto da zero, dalla sua azienda alla sua magnifica casa. Il figlio abbraccia la mitologia paterna "dalle stalle alle stelle" come meccanismo di difesa per respingere il senso di colpa.

La paura di perdonare è il timore che non sia stata fatta giustizia. Di fronte all'assenza di una punizione, l'odio deve essere alimentato nelle vittime come ferite eterne per il bene della giustizia futura. Il film, tuttavia, prende la strada della conciliazione, permettendo che il passato rimanga alle spalle. Ma questo può avvenire solo quando si ha una chiara percezione di chi siano i colpevoli e le vittime. È qui che si trova il pilastro morale fondamentale del film: una linea di demarcazione è chiaramente segnata tra colpevoli e innocenti. E per estensione, il risultato morale deve essere il pentimento del colpevole e nient'altro. Ma cosa succede se non c'è un colpevole chiaro e non c'è un percorso chiaro verso la salvezza una volta che il colpevole accetta la colpa? Le cause della guerra e del risentimento culturale sono spesso il risultato dell'impossibilità di abbracciare una visione del mondo manichea e l'avanzare del tempo cancella le prove della colpa proprio come fanno i creatori della Storia quando narrano gli eventi del passato. La maggior parte delle situazioni morali sono torbide, e pericolosamente, perché le persone, o i Paesi, di entrambe le parti hanno immense difficoltà a scavare nelle complessità delle cause del conflitto e a comprendere tutte le dinamiche in gioco. In questo senso, sebbene il messaggio morale sia profondamente toccante, può risultare un po' innocente e difficile da sostenere nella pratica.

Marko Stojiljković (*Cineuropa*)

Il primo lungometraggio di Ivan Gergolet, ambientato a Trieste e nei suoi sobborghi di lingua slovena, è un'analisi molto toccante sulle imperfezioni umane.

Secondo il testo alla fine del lungometraggio d'esordio di Ivan Gergolet, *L'uomo senza colpa*, 125 milioni di persone sono esposte all'amianto sul posto di lavoro e le complicazioni derivanti da questa esposizione mietono circa 100.000 vittime all'anno, mentre il pericoloso materiale è ancora in una zona grigia dal punto di vista legale. Il film è stato presentato in anteprima al concorso per opere prime del Black Nights di Tallinn, che potrebbe rivelarsi un buon trampolino di lancio per la partecipazione a festival più piccoli durante l'inverno e la primavera, mentre si prevede una distribuzione, almeno nei Paesi di coproduzione (Slovenia, Italia e Croazia).

L'uomo senza colpa potrebbe essere dedicato a tutti i lavoratori vittime dell'amianto e alle loro famiglie, ma la sostanza tossica in sé funge solo da innesco per un teso thriller-drama costruito su altri dilemmi. Dopo la sequenza d'apertura, che è in realtà un incubo in cui la parola "polvere" in sloveno viene cantata alla maniera di un canone ecclesiastico del primo Rinascimento, incontriamo la protagonista, Angela (Valentina Carnelutti, particolarmente prolifica quest'anno), infermiera in un ospedale di Trieste. È vedova, poiché il marito Andrea è morto a causa dell'esposizione all'amianto, e non è stato l'unico tra i suoi colleghi a subire tale sorte: il suo amico Sandro, marito della migliore amica di Angela, Elena (Rossana Mortara), è il prossimo della lista. Sia Elena che Angela incolpano il loro ex capo, un imprenditore nel campo delle costruzioni di nome Francesco Gorian (l'attore sloveno Branko Završan), per la loro perdita.

Quando Angela viene a sapere che Gorian ha avuto un ictus ed è finito in ospedale, va a trovarlo. Lì incontra il figlio Enrico (Enrico Inserra) che, ignaro della storia tra le due famiglie, ammira la sua professionalità e le offre di occuparsi di Francesco a casa loro. All'inizio la donna è riluttante, ma quando finalmente accetta si trova di fronte al dilemma se vendicarsi o meno. E se sì, come?

L'uomo senza colpa sarà anche un'opera prima, ma è certamente un'opera matura: un film di un autore maturo (Gergolet ha all'attivo diversi cortometraggi, alcuni documentari e molti film industriali, sia in Slovenia che in Italia) e di una persona matura. Il modo in cui intreccia storie personali complicate con storie nazionali altrettanto tossiche è semplicemente magistrale, così come l'uso della lingua slovena, che compare solo nei momenti chiave di grande tensione emotiva. La sua scrittura intelligente è accompagnata da una regia altrettanto abile, con un forte senso dello stile visivo che combina elementi come l'accurato lavoro della macchina da presa di Debora Vrizzi, il production design di Marco Juratovec e il montaggio misurato di Natalie Cristiani in un insieme fluido e logico. Il paesaggio sonoro del film è usato per massimizzare l'effetto emotivo, e sia la colonna sonora moderno-classica di Luca Ciut che il sound design di Julij Zornik servono bene a questo scopo.

Anche il casting, la recitazione e la regia degli attori sono punti di forza del film, con l'impegno di Branko Završan che si rivela il più impressionante. Il suo compito è uno dei più difficili: trasmettere un senso di minaccia senza parlare nessuna lingua e con opzioni fisiche molto limitate, ma anche rendere tale minaccia abbastanza umana e di basso profilo, e l'attore eccelle in questo. Anche gli altri membri del cast sono convincenti nel mostrare le emozioni sfumate e le motivazioni dettagliate dei loro personaggi imperfetti, ma molto umani e simili alla vita. *L'uomo senza colpa* è forse un po' troppo calcolato per un film che tratta di emozioni umane, ma è un esordio sorprendentemente maturo e ben realizzato.

L'uomo senza colpa è una coproduzione tra Slovenia, Italia e Croazia di Staragara, Transmedia Production e Propeler Film. Slingshot Films si occupa delle vendite.

Cinemaevideo

L'Uomo senza colpa è un thriller incentrato sulla tragedia delle morti per amianto: Angela è una vedova che decide di vendicarsi dell'uomo che è responsabile della morte di suo marito diventando la sua badante. Inizia così un viaggio emozionale dove i confini fra bugie e verità, vendetta e perdono si fanno labili.

CONTATTI

Produzione Transmedia production srl,
piazza Vittoria, 41 34170 Gorizia
contatti:
Giuseppe Longo – 348 3368613
Igor Princic – 391 4296 497

Distribuzione Italia

Arch film

[Arch film] è un marchio di:
Arch production srl,
via Malta, 2 34170 Gorizia

contatti:
Giuseppe Longo – 348 3368613
Igor Princic – 391 4296 497

ATHENA CINEMATOGRAFICA

Athena cinematografica srl
Via Trieste, 4 35121 - PADOVA

Contatti: 049 666373

World Sales
distribuzione internazionale

SLINGSHOT FILMS

Slingshot Films srl
Salita di Greta 7/1 - 34136 Trieste

Contatto:
Manuela Buono
manuela@slinghostfilms.it

Agenzia di comunicazione **™ tmedia**

Tmedia srl
Via Malta, 6 – 34170 Gorizia
info@tmedia.it

In collaborazione con Rete di imprese:



GO FILM OFFICE

[Transmedia srl – Arch production srl – StaragaraIT.srl – AdFormandum – Tmedia srl]

AMIANTO MAI PIÙ

«È un killer silenzioso, continua ad uccidere senza fare il botto, come invece farebbe una pistola. Arriva, si insinua e pianta le sue fibre all'interno del tuo corpo. E tu, ti ammali».

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), a livello globale sono più di 100mila i decessi annui per esposizione all'amianto. In Italia se ne attestano in media fra i 2mila e i 3mila. È vero: i morti di oggi sono gli ammalati di ieri, persone che sì, sono state a contatto con l'amianto, ma in passato. Le sue fibre, che possono portare ad asbestosi e a vari tipi di tumori (il più tipico è il mesotelioma, che colpisce le pleure e il peritoneo e per cui non c'è guarigione), agiscono in latenza: affinché tali malattie si manifestino, ci vuole un certo tempo.

Possono volerci anche 20, 30 anni o di più. Ma in un'ottica futura, e considerando che ad oggi l'amianto è ancora presente in grosse quantità sul nostro territorio, gli ammalati di domani potrebbero non essere molti meno di quelli attuali. Secondo le ultime stime del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) e di Ispesl (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro) in Italia ci sono ancora 32 milioni di tonnellate di amianto – ma appunto, sono solo stime – con 38 mila siti a rischio e un miliardo circa di metri quadrati di coperture in eternit (cemento e amianto) posizionate ancora sui tetti di case, scuole, fabbriche, e molte altre strutture.

Ma perché ci si ammala così tanto di amianto? Il problema sta nella sua composizione, che è particolarmente fibrosa: «L'amianto, che è un minerale che si estrae dalle montagne, è fatto di tantissime fibre, molto piccole, che hanno una caratteristica particolare che è quella di penetrare, se “sollecitate”, negli alveoli polmonari e cicatrizzarsi lì», ci ha detto Fulvio Aurora, Segretario nazionale dell'Associazione italiana esposti amianto (Aiea). Una lastra di eternit è infatti sensibile agli agenti atmosferici, e la “sollecitazione” da parte di vento, aria e sole fa disperdere le sue fibre nell'aria.

È importante per questo capire che «quando per l'amianto si parla di materiale “integro” non si intende un materiale che non si è spezzato», ha precisato Alberti. «L'erosione del vento fa sì che il materiale non sia giù più integro». Tuttavia l'amianto è stato considerato per moltissimi anni il materiale del secolo. Appellativo che gli è stato affibbiato per via delle sue innumerevoli proprietà. Per citarne alcune: è versatile, termoisolante e fonoassorbente, e soprattutto, costa poco. Un materiale che nel tempo ha avuto fino a 3mila impieghi diversi e la cui duttilità ha portato non poche difficoltà nel metterlo fuori legge.

Ce lo siamo ritrovati «nell'edilizia, nella meccanica, e anche sulle tavole come sottofondo delle pentole, sugli assi da stiro». In meccanica veniva usato come guarnizione, spesso montate su caldaie ad alte pressioni. Era usato per produrre teli, per la protezione individuale infortunistica e per i guanti da lavoro, «che costavano pure un sacco: per questo i saldatori, quando finivano di lavorare e per paura che gli venissero rubati, li tenevano nella cinta della tuta. I fuochisti delle caldaie, come me, li avevano sempre con loro», ci ha raccontato Alberti.

«L'amianto veniva usato anche negli intonaci delle case e nelle vernici: abbiamo anche scoperto che nel 1.500 era usato per curare il “lattume” nella testa dei bambini o che addirittura veniva usato per suturare le ferite», continua. La prima volta che si è intuito che l'amianto fosse un materiale pericoloso è stata nel 1898, grazie ad un'ispettrice del lavoro inglese, ma «molti lavoratori venivano tenuti nell'ignoranza, si rischiava di perdere un sacco di soldi. Su Stephan Schmidheiny ad esempio, imprenditore e proprietario a Casale Monferrato (Alessandria) dell'azienda Eternit, esistono delle registrazioni in cui dice che è meglio che i lavoratori non sappiano queste cose».

La conseguenza, come ci racconta Alberti, è che proprio a Casale Monferrato, a trent'anni dalla chiusura di Eternit e nonostante la bonifica, continua a morire di amianto una persona alla settimana. «È morto il prete, è morto il salumiere, il barbiere... i lavoratori, che avevano perfino le fibre tra i capelli, quando andavano da lui a tagliarseli lo esponevano all'amianto. La gente del

posto diceva “ma qui è nevicato, che cos’è tutto questo bianco per terra”», ma era agosto, e quella polvere era amianto sparato all’esterno dalle ventole delle fabbriche.

A distanza di trent’anni dalla legge 257 non esiste ancora una mappatura precisa che stabilisca con quanto amianto ci sia sul territorio. Nel 2007, prima che cominciassero le scuole, lo Stato aveva dato ordine ai comuni di indentificare tutte le aree sospette e bonificare i locali dove i ragazzi frequentavano le lezioni. Ancora oggi però ci sono delle scuole piene di amianto. Secondo le analisi di Legambiente, unitamente ai dati forniti dall’Osservatorio nazionale amianto, sarebbe il 4,3% degli edifici scolastici a essere ancora contaminato – cioè almeno 2.500 strutture – e più di 120 persone sono morte negli ultimi 20 anni.

Ma non è tutto negativo. «In provincia di Latina, il comune di Bassiano ha drasticamente ridotto i decessi da amianto dopo aver bonificato tutto il territorio. Sono quasi zero». D’altronde incentivare la bonifica converrebbe su diversi fronti, sia dal punto di vista umano che economico. «Una persona che muore di amianto, di mesotelioma, costa circa 200mila euro. Nel 2021 in Italia sono morte 4.412 persone di amianto, fra esposizione per lavoro e quella ambientale. Facendo due conti...», sottolinea Alberti.

«Molte persone mi danno ragione, ma quello che mi chiedono spesso è: dove mettiamo l’amianto che bonifichiamo?». Ad oggi è la Germania, dietro compenso economico, a farsi carico della maggior parte del nostro amianto. Nella zona della Ruhr, il minerale ritirato viene posizionato all’interno delle miniere di salgemma, che però iniziano ad essere piene. Tuttavia delle regole per effettuare una corretta bonifica (e tenersi in patria l’amianto) ci sono e sono state studiate a lungo. Bisogna prima di tutto incapsulare la lastra di eternit – cioè verniciarla con un collante che tenga bloccate le fibre – per poi accatastarla alle altre (per un massimo di 12 lastre una sopra l’altra).

La “pila” viene impacchettata con del nylon e sigillata con del nastro da pacchi. Secondo le parole di Alberti, «una volta che la lastra è trattata in questo modo, se il pacco si prende e si mette in un capannone dove sono chiusi gli scarichi fognari, dove sono tamponate le finestre e qualsiasi contatto con l’esterno è bloccato, è piuttosto sicuro. Addirittura c’è la possibilità, prima di lasciarle in capannone, di mettere queste lastre in contenitori di plastica, appositamente progettati. Con questo livello di sicurezza, dove potrebbe andare mai l’amianto?».

Certo, questa non può essere la soluzione per smaltire tutte le tonnellate sparse per il territorio, piuttosto un modo per tamponare l’emergenza. Bisognerebbe infatti iniziare a studiare seriamente dei metodi efficaci per inertizzare il materiale. Una volta cambiata la sua natura, l’amianto, non più nocivo, si potrebbe utilizzare anche come riempitivo dell’asfalto, ad esempio, e delle strade.

Ma fino ad allora il nostro compito, quello più importante, è segnalare la presenza di amianto sui tetti delle case o dovunque esso sia. E se le autorità locali non si comportano adeguatamente, si può procedere con una denuncia scritta alla medicina del lavoro, come suggerisce Alberti.

«Può capitare che dopo una segnalazione, gli addetti locali ci dicano “per me è integro”, quindi inerte, e vadano via con nulla di fatto. Come fa ad essere integro se è lì da almeno 30 anni ed è esposto agli agenti atmosferici? Lo sa che integro vuol dire “non eroso dal vento?».

Sostanzialmente, di integro non è rimasto praticamente niente. Per questo motivo, all’inizio lei mi ha chiesto se l’amianto uccide ancora. Sa cosa le rispondo? Urca se uccide!», conclude il consigliere Annil.

[\(https://www.linkiesta.it/2022/09/amianto-morti-edifici-contaminati-smaltimento/\)](https://www.linkiesta.it/2022/09/amianto-morti-edifici-contaminati-smaltimento/)

28 aprile

giornata mondiale delle vittime dell'amianto

Il 28 aprile è la giornata mondiale per le vittime dell'amianto. A 30 anni dalla legge che l'ha messo al bando, ne è stato rimosso soltanto il 25%. Di questo passo ne avremo ancora per 75 anni. Ai quali aggiungere i 40 di latenza del mesotelioma.

L'Italia è un Paese in cui si continua a morire di amianto. La conferma è arrivata, il 14 febbraio scorso, dal settimo Rapporto del registro nazionale dei mesoteliomi (Renam). Il dossier, realizzato dall'Inail incrociando i risultati dell'attività di sorveglianza epidemiologica svolta dai centri operativi regionali, ha preso in esame oltre 31.572 casi di mesotelioma maligno diagnosticati tra il 1993 e il 2018. Dall'analisi è emerso che la malattia, correlata nell'80% dei casi all'esposizione alle fibre di amianto disperse nell'aria, sta registrando la sua maggiore incidenza proprio in questi anni. Nonostante i primi segnali di riduzione del ritmo di crescita della neoplasia, vale a dire la crescita incontrollata di cellule anomale nei soggetti interessati, la media annua dei casi diagnosticati resta infatti alta, fra i 1.500 e i 1.800. Lombardia, Piemonte, Liguria ed Emilia-Romagna sono le regioni più colpite, concentrando da sole oltre il 56% dei casi.

Il 28 aprile è la giornata mondiale delle vittime dell'amianto

Tracce latenti

Degli oltre 30.000 casi indagati, il rapporto ha ricostruito le modalità di esposizione per 24.864. Di questi, circa il 70% è collegato direttamente alle condizioni negli ambienti di lavoro. Il settore più coinvolto è l'edilizia (16,2% del totale), seguono metalmeccanica (8,8%) e cantieri navali (7,4%). Situazioni di esposizione sono però state riscontrate anche in settori non tradizionalmente considerati a rischio, dove però permangono latenti tracce di amianto: non solo impianti di raffinazione e petrolchimici, ma anche zuccherifici. Ci sono poi casi documentati di esposizione ad amianto tra i lavoratori dello spettacolo, in agricoltura per la presenza di manufatti in cemento-amianto, fra i meccanici di automobili per via di parti in amianto negli impianti frenanti di vecchia generazione. Come ha segnalato recentemente l'Osservatorio nazionale amianto, la situazione è critica anche nelle scuole, con 121 casi di mesotelioma riscontrati nel personale docente e non docente (dati Renam), 2.292 istituti interessati (dati 2021) e 356.900 studenti potenzialmente esposti. A questi vanno aggiunte altre 50.000 persone che lavorano negli edifici scolastici. L'amianto è dunque annidato in molti più luoghi di quanto crediamo. «Questa evidenza – spiega Alessandro Marinaccio, responsabile del Renam – è correlata al grande uso di amianto in molti e spesso inattesi ambiti industriali che si è avuto in Italia fino al bando del 1992, con oltre 3,5 milioni di tonnellate di amianto grezzo, fra produzione nazionale e importazioni». E i residui di quella corsa sfrenata all'amianto tornano in superficie ancora oggi, soprattutto in occasione di interventi di ristrutturazione e demolizione su vecchi edifici.

L'amianto è un minerale che, se respirato, provoca delle patologie alle vie respiratorie cancerogene. Ma se portato ad altissime temperature con dei processi chimici collassa, vetrifica e diventa completamente inerte

Trent'anni dal bando

Proprio nel 2022 cadono i trent'anni dal varo, il 27 marzo del 1992, della legge 257 che ha introdotto il divieto di estrazione, importazione, commercializzazione e produzione di amianto e prodotti che contengono il materiale fibroso. La legge ha introdotto un programma di dismissione da portare a termine entro il 28 aprile del 1994, e predisposto parallelamente nell'articolo 10 dei Piani regionali amianto per la valutazione dei rischi, la gestione dei manufatti coinvolti e l'individuazione delle tipologie di interventi per le bonifiche. Negli anni questo impianto normativo è stato integrato, in particolare con l'indicazione di nuove regole per lo smaltimento e per definire una mappatura sempre più capillare e precisa dei siti contaminati. Su quest'ultimo aspetto è intervenuta, nella fattispecie, la legge 93 del 2001, che ha affidato al ministero dell'Ambiente il compito di coordinare la realizzazione del Piano nazionale amianto, stabilendo per le Regioni e le

Province autonome l'obbligo di trasmettere al dicastero i propri dati entro il 30 giugno di ogni anno. Questo iter orientato alla condivisione dei dati è però andato incontro a vari ostacoli. Con il risultato che oggi esistono numeri relativamente aggiornati sulla presenza di amianto nel Paese, ma non si ha la certezza che siano reali. Dall'ultimo censimento della Banca dati amianto dell'Inail, aggiornato al 31 dicembre 2020, risultano 108.000 siti interessati, con 7.905 siti bonificati e 4.300 siti parzialmente bonificati. I Sin (siti di interesse nazionale) sensibili a questo rischio sono Broni-Fibronit (Pv), Priolo-Eternit Siciliana (Sr), Casale Monferrato-Eternit, Balangero-Cava Monte S. Vittore (To), Napoli Bagnoli-Eternit, Tito-ex Li-quichimica (Po), Bari-Fibronit, Biancavilla-Cave Monte Calvario (Ct), Emares-Cave di Pietra (Ao), Officina grande riparazione Etr di Bologna.

Ancora più complicata la stima dei quantitativi di materiali contenenti amianto. Gli ultimi dati del Cnr risalgono a parecchi anni fa e parlano di circa 32 milioni di tonnellate, derivanti in gran parte dalla presenza di 2,5 miliardi di m² di coperture, come lastre ondulate o piane in cemento-amianto.

Una corsa senza senso

Pietro Comba è la figura giusta per riavvolgere il nastro di questi trent'anni. In passato direttore del reparto di epidemiologia ambientale e sociale dell'Istituto superiore di sanità, era in prima linea nella delicata fase che ha condotto all'adozione della legge 257. «All'epoca facemmo la cosa giusta al momento giusto, anche se forse con qualche anno di ritardo – racconta – Se avessimo fatto prima, avremmo evitato quell'impennata dell'uso di amianto che si è registrata a ridosso dell'approvazione della legge. A differenza di altri Paesi europei che stavano già rallentando prima di attuare il bando, l'Italia ha corso fino al penultimo giorno utile. Abbiamo usato tutto il materiale che c'era a disposizione e abbiamo continuato a importarne fino alla fine». Una corsa senza senso, che di fatto ha spinto fino al 2025 il potenziale picco di casi di mesotelioma. «La curva epidemica è stata sfalsata rispetto ad altri Paesi che, a differenza nostra, hanno anticipato le loro politiche industriali», precisa in proposito Comba. Ma le criticità irrisolte sono anche altre, a cominciare dalla mappatura e dal censimento «che sono ancora incompleti, disomogenei e non permettono di quantificare la reale presenza di amianto nel nostro Paese», denuncia Andrea Minutolo, responsabile scientifico di Legambiente. «Dopo trent'anni non è chiaro anche chi si debba occupare di amianto in Italia, essendo le competenze suddivise tra uffici che si occupano di sanità, rifiuti, ambiente o bonifiche e che non permettono una visione d'insieme del problema». Tra i tre livelli in gioco, deputati a livello centrale regionale e locale da una parte alla protezione ambientale e, dall'altra, alla tutela della salute, una cooperazione organica di fatto non c'è mai stata. L'altra zavorra è rappresentata dai ritardi nell'adozione dell'impiantistica necessaria, a livello regionale, per smaltire o inertizzare i materiali contenenti amianto. «Se andiamo a vedere le quantità di amianto rimosse da poli industriali e da edifici – riprende Comba – osserviamo che stiamo procedendo molto lentamente. Indicativamente in questi trent'anni abbiamo rimosso solo circa il 25% del materiale. Se mantenessimo questo passo ne avremmo ancora per altri 75 anni. Calcolando che la latenza delle malattie dovute all'amianto è dell'ordine dei 40 anni, a questi 75 anni di ulteriori lavori di rimozione dovremmo aggiungere una quarantina di anni di osservazione. Siamo di fronte a un problema grave, e ci sono delle responsabilità precise».

Tecnologia in soccorso

A fronte di una catena di comando che non ha saputo fare quadrato tra le istituzioni competenti a vario livello, l'Italia del dopo amianto è comunque ripartita. Lo ha fatto facendo leva su iniziative animate soprattutto dal basso, e sperimentando. Sono stati vagliati materiali alternativi, testate modifiche ai cicli produttivi, introdotti elementi di innovazione soprattutto nell'edilizia, è stata fatta formazione e sono state avviate campagne di sensibilizzazione specie nelle regioni con popolazioni più a rischio di incorrere in malattie. Negli ultimi anni una delle iniziative più interessanti è stata Filiera Amianto, frutto di una convenzione tra ministero dell'Ambiente e Cnr. Obiettivo del progetto è studiare l'intera filiera del materiale, dal suo smaltimento al riutilizzo dei residui inerti, in modo da rendere l'intero processo un ciclo chiuso, senza emissioni pericolose in atmosfera e senza la

produzione di rifiuti di trattamento. «Questo progetto ci ha consentito di avere un quadro delle tecnologie di inertizzazione dell'amianto – commenta Francesco Petracchini, direttore dell'Istituto sull'inquinamento atmosferico del Cnr – L'amianto è un minerale che, se respirato, provoca delle patologie alle vie respiratorie cancerogene. Ma se portato ad altissime temperature con dei processi chimici il minerale collassa, vetrifica e diventa completamente inerte con nessun impatto sulla salute». Da questo materiale inertizzato possono così nascere nuove filiere di raccolta e trattamento della materia seconda amianto, da riutilizzare ad esempio per prodotti ceramici o per la realizzazione dei fondi stradali. Ed evitare così l'immissione del rifiuto in discarica, dove è destinato a rimanere per un tempo indefinito con il rischio di perdite sempre dietro l'angolo. Sul piano gestionale, qualcosa si è mosso a marzo. Per offrire un servizio concreto ad amministrazioni, imprese e cittadini, Uni (Ente italiano di normazione) e Sportello amianto nazionale hanno aperto un tavolo tecnico per sviluppare una nuova prassi per una metodologia che determini l'indice di stato di degrado dei residui di natura antropica presenti nei patrimoni immobiliari, stabilisca i requisiti professionali minimi richiesti alla figura del responsabile rischio amianto e illustri la formazione operativa necessaria per svolgere programmi di monitoraggio e manutenzione.

Il grande escluso dal Pnrr

Sul rischio amianto è tornato a richiamare l'attenzione nei mesi scorsi anche il Parlamento europeo raccomandando alla Commissione, attraverso una risoluzione del 20 ottobre 2021, di avviare iniziative mirate alla protezione dei lavoratori esposti alla fibra killer. Eppure, in Italia la questione non sembra prioritaria per il governo, che nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) all'argomento ha dedicato un solo accenno in riferimento agli investimenti nel parco agrisolare. La mission fissata dal Piano consiste nell'incentivare "l'installazione di pannelli a energia solare su di una superficie complessiva senza consumo di suolo pari a 4,3 milioni di m², con una potenza installata di circa 0,43GW", rimuovendo l'eternit dai tetti. È inoltre previsto un investimento di 500 milioni di euro da destinare alla bonifica dei siti orfani con l'obiettivo di riqualificarli. Misure a dir poco residuali al cospetto dell'emergenza che abbiamo di fronte. «È inaccettabile che l'amianto sia il grande escluso del Pnrr – puntualizza Andrea Minutolo di Legambiente – Con i fondi che stanno arrivando nessuno si è minimamente preoccupato di inserire tra le tante e giuste tematiche da affrontare anche l'argomento amianto. Nonostante mieta ancora oggi migliaia di vittime ogni anno». Queste criticità dimostrano che all'Italia non sono bastati trent'anni per scrollarsi di dosso le scorie di questo materiale. Anche se, nel frattempo, alcune cose buone sono state fatte e non vanno lasciate in sospeso. Per il bene della nostra salute, per la sicurezza nei luoghi di lavoro e per la salvaguardia dei territori più esposti. «Come ha spesso ripetuto l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro – sottolinea Marinaccio – la sola via per l'eliminazione delle malattie amianto-correlate è il bando internazionale dell'amianto». Per il quale, nonostante i tanti limiti emersi in questi anni, l'esperienza italiana ha comunque dimostrato che un sistema coordinato di analisi delle circostanze di esposizione può «consentire di identificare fonti di contaminazione che sarebbe difficile fare emergere con gli strumenti tradizionali dei censimenti. Anche per questa ragione – aggiunge il responsabile del Renam – è necessario che, a partire dal rafforzamento dei servizi territoriali di prevenzione, sia sviluppata un'azione di consolidamento delle realtà regionali attive e un rilancio delle attività negli ambiti territoriali in difficoltà, anche a causa dell'emergenza pandemica». Insomma, è necessario che si riprenda in mano il Piano nazionale amianto facendo comunicare fra loro i soggetti in campo per mettere in rete i dati a disposizione. «C'è però bisogno che dall'alto qualcuno dica: mettiamoci intorno a un tavolo, dividiamoci il lavoro e le risorse esistenti e lavoriamo in sinergia e non in competizione», conclude Pietro Comba. Altrimenti in Italia di amianto si continuerà a morire. E senza potere prevedere per quanti anni ancora.